

Indice

p.	9	Prefazione
	11	Introduzione
35		Capitolo 1
		<i>L'iconografia delle antiche chiese e cappelle</i>
	1.1.	Cattedrale di Santa Maria Assunta, Ivrea, 37
	1.2.	San Lorenzo, Settimo Vittone, 40
	1.3.	Santo Stefano di Sessano, Chiaverano, 42
	1.4.	San Pietro, Issiglio, 45
	1.5.	Santa Maria di Vespiolla, Baldissero Canavese, 46
	1.6.	Cappella dei Santi Filippo e Giacomo, Borgiallo, 47
	1.7.	Santa Croce, Sparone, 48
	1.8.	Chiesa cimiteriale del Carmine, Prascorsano, 50
	1.9.	Cappella di San Grato, Canischio, 51
	1.10.	San Giorgio, Valperga (chiesa del castello), 51
	1.11.	San Pietro Vecchio, Favria, 55
	1.12.	Cappella di Sant'Evasio, Oglianico, 57
	1.13.	Santa Croce, Rocca Canavese, 58
	1.14.	Santa Maria di Spinerano, San Carlo Canavese, 59
	1.15.	Cappella di San Ferreolo, Grosso, 61
	1.16.	Chiesa plebana di San Martino, Ciriè, 63

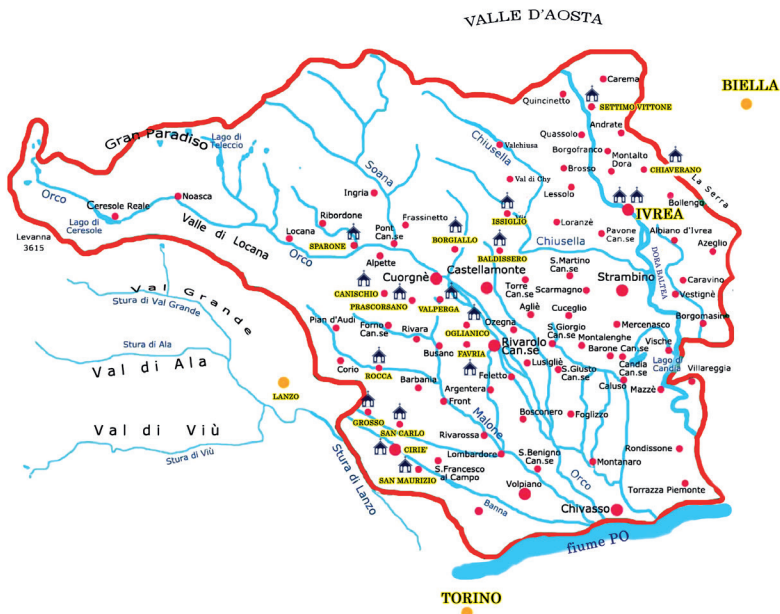
- 1.17. Chiesa plebana di San Maurizio Canavese, 65
- 1.18. Chiesa del Convento di San Bernardino, Ivrea, 68
- 1.19. Appendice, 70
- 1.20. Conclusione, 72

- p. 75 Capitolo 2
 Sintesi comparativa
 - 2.1. L'iconografia delle chiese e cappelle del Canavese:
 riepilogo, 75
 - 2.2. Confronto con l'iconografia coeva del Piemonte, 80
 - 2.3. Confronto con l'iconografia di altre regioni e paesi, 99
 - 2.4. Conclusione, 115

- 117 Capitolo 3
 Iconografia e teologia
 - 3.1. Nuclei tematici, 118
 - 3.2. Riflessione critica, 131

- 139 Bibliografia

Hic quodcumque vides res signat spirituales.
Patena di Wilten, XII secolo



Mappa delle località (disegno di Valerio Di Biase).

1. Ivrea: Cattedrale di S. Maria Assunta.
2. Settimo Vittone: San Lorenzo.
3. Chiaverano: Santo Stefano di Sessano.
4. Issiglio: San Pietro.
5. Baldissero Canavese: Santa Maria di Vespio.
6. Borgiallo: Cappella dei Santi Filippo e Giacomo.
7. Sparone: Santa Croce.
8. Prascorsano: Chiesa cimiteriale del Carmine.
9. Canischio: Cappella di San Grato.
10. Valperga: San Giorgio (chiesa del castello).
11. Favria: San Pietro Vecchio.
12. Oglianico: Cappella di Sant'Evasio.
13. Rocca Canavese: Cappella di Santa Croce.
14. San Carlo Canavese: Santa Maria di Spinerano.
15. Grosso: Cappella di San Ferreolo.
16. Cirié: Chiesa plebana di San Martino.
17. San Maurizio Canavese: antica Chiesa plebana.
18. Ivrea: Chiesa del Convento di San Bernardino.

Prefazione

A prima vista, l'iconografia delle antiche chiese e cappelle di un particolare territorio, per di più periferico rispetto ai grandi centri culturali, ha una rilevanza puramente locale. Sotto questo profilo, la ricerca che presento in questo libretto si allinea con altre, più autorevoli, dovute a studiosi competenti e appassionati del nostro patrimonio artistico. Mi è sembrato utile, tuttavia, riprendere l'argomento da un punto di vista specifico: quello del significato delle immagini, che non si esaurisce nel loro valore estetico e rischia di sfuggire non soltanto al visitatore curioso, ma anche agli esperti di storia dell'arte.

Il cammino che qui propongo si snoda in tre tappe. Nella prima passo in rassegna le chiese plebane e le cappelle del Canavese che custodiscono affreschi dei secoli tra l'XI e il XV. Senza indugiare sugli aspetti architettonici e sulle notizie storiche, concentro l'attenzione sulle immagini che vi sono dipinte. Le note e le indicazioni bibliografiche consentiranno al lettore di completare e approfondire il discorso storico-artistico appena accennato.

Nella seconda tappa, partendo da una sintesi dell'iconografia evidenziata, invito a un confronto con quella di monumenti coevi sia nel resto dell'attuale Piemonte sia in altre regioni via via più lontane. Quanto poteva sembrare peculiare di una particolare area in una determinata epoca testimonia in realtà una tradizione più antica e pressoché universale.

Nella terza tappa – che costituisce il centro focale della ricerca – propongo come chiave di lettura di quelle raffigurazioni la loro valenza teologica. Ciò sembrerà forse pellegrino a qualche cultore dell'arte medievale. È vero, al contrario, che senza questa lettura l'iconografia delle antiche chiese e cappelle – come, del resto, di gran parte del patrimonio artistico dei nostri edifici religiosi – rimane in qualche misura muta, come uno spartito musicale che non si traduce in un suono vivo.

In chiusura, presento una riflessione critica, che mi auguro sia di stimolo per coloro che a vario titolo sono oggi impegnati nel progettare e arredare le chiese e gli oratori.

Nella bibliografia segnalo le opere di carattere generale e quelle maggiormente utilizzate. Ad essa rinvio nelle note, aggiungendo rimandi a studi specifici nonché a siti Internet che offrono un'informazione attendibile.

Sono debitore agli studiosi ai cui scritti ho attinto abbondantemente, come pure ai cultori della storia culturale e artistica del nostro territorio. Nel condurre questa ricerca ho avuto il sostegno e ho goduto della generosa disponibilità di molte persone, che intendo ringraziare qui in modo collettivo. Sono grato in modo particolare all'editore Priuli e ai responsabili delle biblioteche dell'Istituto Internazionale Don Bosco e del Seminario arcivescovile di Torino e di quella civica di Rivarolo Canavese.

San Benigno Canavese, 31 gennaio 2022

Introduzione

1. Il Canavese

Il Canavese è quella parte del Piemonte che è compresa tra la Valle di Aosta a nord e il fiume Po a sud, la Serra d'Ivrea a est e la zona collinare della Vauda, che lo separa dalla Valle di Lanzo. Il paesaggio è dolce e ameno, perlopiù campestre. Lo attraversano la Dora Baltea e l'impetuoso torrente Orco: scaturendo dal monte Bianco prima, dal Gran Paradiso il secondo, ambedue sfociano nel Po. Nella formazione morenica che circonda la conca di Ivrea sono incastonati i graziosi laghi di Viverone e di Candia, più altri cinque minori. Antichi castelli sorgono nei numerosi borghi. Anche i "ricetti", costruiti nel Medioevo a protezione di stalle e magazzini, sono spesso circondati da mura. L'unica vera città è Ivrea, che i Romani fortificarono a protezione della via delle Gallie, diventata in seguito la Via Francigena, che prosegue per Vercelli e Pavia giungendo fino a Roma.

«Il Canavese – scriveva Pietro Azario nel XIV secolo – è un contado appartenente a diversi conti [...] cosparso di paeselli, di borghi, di castelli e di monti boscosi; vanta località amene, ricche di messi, di viti, di prati e soprattutto di corsi d'acqua. Vi si trovano animali in gran numero e si rinvencono giacimenti di ferro nelle zone montane [...] È bagnato da due fiumi perenni, molto ricchi di acque specialmente nella stagione estiva, perché

hanno sorgenti nelle Alpi; essi sono l'Orco e la Dora. E, come fin dai tempi antichi il Canavese fu dilaniato da continue discordie e tuttora conserva odi di parte perché un partito si chiama Guelfo e l'altro Ghibellino, così questi due fiumi discordano in tutto; fatto singolare, perché nella pianura non sono molto distanti l'uno dall'altro»¹. L'arguto scrittore allude ai fatti contemporanei, che egli stesso racconta nel *De bello canapiciano*: la guerra tra i casati che si contendevano il dominio delle terre canavesane.

I confini geografici della nostra regione si possono segnare con una certa chiarezza: in un punto solo, dove nella bassa Valle di Lanzo si è fatta sentire l'influenza di Torino, vi possono essere contestazioni. Partendo dalla Colma di Monbarone, il Canavese è delimitato dalla linea che passa fra Carema e Quincinetto (ancora canavesani) e Pont San Martin e segue le sommità che separano la valle Soana dalla Valle di Aosta. Il confine tocca poi la sommità della Torre Lavina, la punta del Gran San Pietro, il Colle del Nivolet e raggiunge le Levanne per tornare verso la pianura. Dopo aver seguito la sommità della catena che divide la Valle dell'Orco da quella di Cantoira, poco dopo la punta dell'Angiolino nelle vicinanze di Locana scende quasi ad angolo retto a tagliare la bassa Valle della Stura poco sotto Lanzo [...] Si devono considerare "canavesane" le zone di Corio, Ciriè, Grosso e Mathi da un lato del torrente, Cafasse e Robassomero dall'altro. Caselle e Borgaro che una volta si dicevano canavesani, ora sono ufficialmente "Torinesi" ed ormai aggregati alla "cintura" della grande città verso la quale tendono i loro interessi e la loro attività. Da Caselle la linea del confine del Canavese tocca Leini e raggiunge il Po presso Chivasso e lo segue fino alla foce della Dora Baltea, risalendo poi verso Nord. Di là dal torrente vi sono ancora canavesane le borgate di Borgomasino, Masino, Cossano

1. Pietro Azario, *De bello canapiciano*. Cfr. A. Cavallari Murat (1986), *Tra Serra d'Ivrea, Orco e Po*, pp. 13-14.

ed Azeglio, come è ancora canavesana la sponda occidentale del lago di Viverone. Da questo punto il confine risale alla sommità della Serra e ne segue il crinale fino alla Colma del Monbarone (Mario Bertotti).²

1.1. *Vicende storiche*

Sono state scoperte nel Canavese diverse tracce preistoriche: la Boira Fusca (“grotta oscura”) presso Cuornè, un insediamento palafitticolo sul lago Pistono presso Montalto Dora, un intero villaggio palafitticolo nei bassi fondali del lago di Viverone, le incisioni rupestri della Paraj Auta tra Ivrea e Pavone, il Sentiero delle Anime in Valchiusella, ricco di petroglifi: coppelle, cruciformi e antropomorfi.

In età protostorica il Piemonte era popolato da genti liguri e celtiche, tra le quali si distinguono i Taurini e i Salassi: i primi (dalla radice indoeuropea *taur*, monte) abitavano la montagna e la pianura sottostante; i secondi occupavano la Valle di Aosta e parte del Canavese; nelle valli di Susa e del Chisone era il regno dei Cozii. Nel IV secolo a.C. i Galli, nome col quale i Romani indicavano i Celti, penetrarono nell'Italia settentrionale, spingendosi fino a Roma. Segno della loro completa sottomissione fu la creazione della provincia della Gallia cisalpina intorno al 90 a.C. *Derthona* (Tortona) è la prima città di fondazione romana. Seguono *Augusta Taurinorum* (Torino), *Eporèdia* (Ivrea) e *Augusta Praetoria* (Aosta), che controllavano le vie di comunicazione con le Gallie. Dopo lunga resistenza, i Salassi furono soggiogati nel 25 a.C.

Quando l'impero romano è in declino, il Piemonte conosce l'arrivo di genti nuove: nel V secolo gli Ostrogoti, nel VI secolo i Longobardi: Torino, Asti e Ivrea sono ducati longobardi. In età medievale la popolazione del Canavese è un amalgama di antichi

2. M. Bertotti (1982), *Documenti di storia canavesana* (Cuornè 2012; edizione anastatica sulla seconda edizione del 1982), p. 416.

liguri e celti, coloni romani della più varia origine e “barbari”: ostrogoti, burgundi, sarmati, soprattutto longobardi. La vittoria dei Franchi alle Chiuse di San Michele (773) mette fine al predominio longobardo. Carlo Magno conquista gran parte dell'Europa centro-occidentale e dà impulso al suo rinnovamento culturale, favorendo le lettere e le arti. La “rinascita carolingia” porta frutti anche nel Canavese.

L'ultimo dei carolingi a essere insignito del titolo imperiale è Carlo il Grosso, re dei Franchi Occidentali, re dei Franchi Orientali e re d'Italia. Nella lotta per la successione al regno d'Italia s'impone Berengario, marchese del Friuli. Berengario II, suo nipote, è marchese di Ivrea e per pochi anni anche re d'Italia. La marca di Ivrea, che in origine comprendeva quasi tutto il Piemonte, si suddivide in tre marche: quella del Monferrato, retta dagli Aleramici; quella degli Obertenghi (da Oberto), ai quali va la Liguria orientale; quella di Torino e Susa, dominio degli Arduinici (da Arduino il Glabro)³. Quando Adelaide di Susa, margravia di Torino, sposa Oddone di Savoia, figlio di Umberto Biancamano, conte di Moriana e del Chiabese nonché della Valle di Aosta, casa Savoia estende i suoi possedimenti al di qua delle Alpi.

1.2. *Turbolenze politiche*

Tra le turbolenze che nel Medioevo agitano la vita normalmente laboriosa e tranquilla della gente canavesana merita ricordare la parabola di Arduino agli inizi dell'XI secolo, i conflitti tra le principali famiglie comitali del Canavese e la rivolta dei tuchini⁴.

Imperatore del Sacro romano impero dall'anno 996 è Ottone

3. Cfr. G. Sergi (1994), *La geografia del potere nel Piemonte romanico*, in G. Romano (a cura di), *Piemonte romanico*, pp. 13-36.

4. Cfr. M. Bertotti (1982), *Documenti di storia canavesana*; M.L. Tibone, L.M. Cardino (1993), *Il Canavese terra di storia e di arte*, Torino; F.G. Ferrero (2012), *Il Canavese occidentale. Terra d'acciaio tra storia, natura, arte e fede*, Ivrea; P. Ramella (1977), *Civiltà del Canavese*, Chieri; Id. (2013), *Ivrea e Canavese. Dalle origini al medioevo*, Ivrea; G. Cinotti (2018), *Il Canavese dal 1300 al 1400*, a cura di G. Bertotti, Cuorgné.

III di Sassonia, il quale persegue una politica volta a ridimensionare il potere marchionale e appoggia i vescovi che gli sono legati. Dopo aver favorito la elezione di Warmondo a vescovo di Ivrea, Ottone gli accorda i poteri comitali di amministrare la giustizia, riscuotere tributi, arruolare truppe. Titolare della marca di Ivrea è Arduino, dei conti di Pombia, il quale «si trovò a esercitare il suo potere in una zona in cui più che altrove si stavano costituendo robuste signorie episcopali»⁵. Il conflitto tra i due poteri è inevitabile. Arduino rivendica tenacemente i propri diritti, ottiene l'appoggio della nobiltà locale e provoca tumulti contro il vescovo nella stessa città di Ivrea. Warmondo è costretto a lasciarla e scomunica l'avversario. Papa Silvestro II convoca Arduino a Roma e lo scomunica per la parte da lui avuta due anni prima nell'uccisione del vescovo Pietro di Vercelli. Quando Ottone III muore, un nutrito gruppo di vassalli ostili al potere imperiale elegge Arduino re d'Italia (1002). Il nuovo imperatore, Enrico II di Sassonia, manda contro di lui un esercito, che però viene battuto alle Chiuse dell'Adige. Enrico scende di persona e sconfigge il rivale, che tuttavia continua a resistergli. È rimasto celebre l'episodio della rocca di Sparone: dopo un anno di assedio, l'esercito imperiale non riesce ad espugnarla ed è costretto a ritirarsi. Ma la tenace opposizione dei feudatari fedeli all'imperatore, del vescovo di Vercelli e di quello di Milano, impedisce ad Arduino di esercitare la sua autorità su gran parte del regno. Sopraggiunta una grave malattia, si ritira nell'abbazia di Fruttuaria, dove termina i suoi giorni (1014)⁶.

Signori del Canavese, oltre al vescovo di Ivrea, sono due casate che si considerano discendenti di re Arduino: i conti di Valperga e i conti di San Martino, ai quali si aggiungono i conti di Biandrate, originari del Novarese. Le diverse famiglie comitali sono spesso in lotta fra di loro e con i potenti vicini: il marchese

5. A. Barbero (2008), *Storia del Piemonte. Dalla preistoria alla globalizzazione*, Torino, p. 100.

6. Cfr. G. Arnaldi (1962), *Arduino, re d'Italia*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 4, pp. 53-60.

del Monferrato e la città di Vercelli. Dante allude a tali conflitti quando tra i principi «negligenti», che hanno cioè trascurato i loro doveri, pone il marchese Guglielmo VII:

Quel che più in basso tra costor s'atterra,
guardando in suso, è Guiglielmo Marchese,
per cui e Alessandria e la sua guerra
fa pianger Monferrato e Canavese.
(*Purgatorio*, VII, 133-136)

La guerra condotta da Guglielmo e dai suoi alleati – i conti di Valperga e di Masino e i Biandrate detti di San Giorgio – contro i San Martino e i Castellamonte, alleati dei Savoia, continua dopo che il “gran marchese”, fatto prigioniero a tradimento dagli alessandrini, è morto in carcere (1292). Con l'appoggio di Carlo II di Angiò e del marchese di Saluzzo, il figlio di Guglielmo, Giovanni, riprende la lotta contro Asti e Alessandria, con le quali si sono alleati Filippo I di Savoia-Acaia e Matteo Visconti di Milano, ambedue avidi di estendere il loro potere sul Piemonte.

Intorno alla metà del XIV secolo Ivrea è nuovamente presa d'assalto dalle truppe del marchese di Monferrato e dei signori di Milano. L'aiuto del conte di Savoia costa caro al vescovo di Ivrea: il controllo della città viene diviso tra i due d'omini. Una nuova guerra, tra i Savoia e gli Acaia, i primi appoggiati dal vescovo, i secondi dai Visconti, ha come risultato che Ivrea passa definitivamente nelle mani di Amedeo VI, il Conte verde. Nel *De bello canepiciano* il novarese Pietro Azario narra con abbondanza di particolari la dura lotta tra le casate principali del Canavese: i conti di San Martino e i conti di Valperga, gli uni Ghibellini, spalleggiati dai marchesi del Monferrato, gli altri Guelfi, protetti dai Savoia⁷.

Verso la fine del medesimo secolo la rissosità tra i San Martino

7. Un'ampia sintesi del *De bello canepiciano* (conservato in un manoscritto del XIV secolo) si legge in A. Moretto (1973), *Indagine aperta sugli affreschi del Canavese*, pp. 57-64.

e i Valperga raggiunge il culmine. Le comunità locali, riunite in “lega”, sollecitano l'intervento del conte di Savoia. Non avendo avuto soddisfazione, divampa la rivolta popolare dei Tuchini (dal francese *tue chien*, “uccidi il cane”, in segno di ribellione contro il padrone), i quali assalgono e saccheggiano alcuni castelli⁸. Dopo aver soffocato la rivolta, Amedeo VII, il Conte rosso, sigla un concordato con le comunità ribelli: queste sono obbligate a un'ammenda per i danni perpetrati, ma ottengono il riconoscimento dei loro diritti.

Nella vita e nelle contese politiche, a partire dal XII secolo, si sono inseriti i rappresentanti del popolo, le arti e le corporazioni, nonché i partiti (guelfi e ghibellini). Alla nobiltà feudale e al potere dei vescovi si è affiancata una nuova nobiltà, quella di mercanti e banchieri, ufficiali civili e comandanti militari, i quali si imparentano con i nobili, comprano feudi e costruiscono per sé dimore signorili. Ma la maggior parte della popolazione rimane legata alla coltivazione della terra, all'artigianato e al commercio.

2. La Chiesa di Ivrea nel Medioevo⁹

Sugli inizi del cristianesimo in Piemonte non abbiamo notizie precise, ma è probabile che vi sia penetrato gradualmente nel corso del III secolo. L'esistenza a Ivrea di una comunità cristiana è attestata da una lettera di Eusebio, primo vescovo di Vercelli (dal 345 al 371). Da Scitopoli in Palestina, dove l'imperatore Costanzo III, favorevole agli ariani, l'ha mandato in esilio, Eusebio scrive alla chiesa di Vercelli e saluta le sante *plebes christianorum* di *Novaria, Eporedia e Dertona*¹⁰.

8. Cfr. G. Gianotti (2013), *Tucc un sans despartir. Breve storia del Tuchinaggio in Canavese*, Ivrea; A. Barbero (2018), *Tre saggi sul Tuchinaggio in Canavese*, Ivrea.

9. Cfr. G. Cracco (a cura di) (1998), *Storia della Chiesa di Ivrea dalle origini al secolo XV*. Dal punto di vista religioso, il Canavese appartiene alla diocesi di Ivrea; ma la zona pedemontana che dalla bassa Valle di Lanzo si spinge fino a Cuorné è diocesi di Torino.

10. Per le origini della diocesi di Torino e il suo primo vescovo, Massimo († 420 ca.),